

Caso Sofri
Confronto tra Marino e Bompressi

MILANO. Questa mattina alle 10.30 Leonardo Marino si troverà di fronte al confronto di fatto, il giudice Bompressi, l'uomo che l'accusato di aver materialmente sparato contro il commissario Calabresi...

Primo caso dopo 6 anni
Le indagini della polizia
Sparito Gianfranco Trezzi
mentre andava al lavoro

Trasferito in Calabria?
In mano alla 'ndrangheta
Per ora nessuna richiesta di riscatto



Gianfranco Trezzi, l'imprenditore rapito a Milano

Torna l'Anonima Industriale rapito a Milano

Dopo sei anni di inattività, l'Anonima sequestrata è tornata a colpire a Milano. Gianfranco Trezzi, un piccolo imprenditore di 57 anni, è stato rapito ieri mattina mentre andava a casa al lavoro...

Lo stabilimento È il percorso di tutte le mattine, alle otto meno un quarto il principale, di solito, arriva a Vimodrone. Invece la strada di Trezzi, ieri, si ferma in via Rubattino, circa a metà percorso a quell'ora la strada è affollata, sul lato sinistro c'è l'ingresso della Maserati dove stanno entrando gli operai del turno centrale...

Ma secondo una versione non ufficiale a permettere il ritrovamento dell'auto sarebbero stati invece gli stessi rapitori, con una telefonata alla famiglia Trezzi a metà mattina. È questa telefonata a dare la certezza matematica di non trovarsi davanti ad una «mistenosa scomparsa» ma ad un rapimento vero e proprio...

Il ritorno di Alessandro Natta alla Camera



Primo giorno alla Camera per Alessandro Natta (nella foto), dopo la lunga convalescenza. È arrivato presto, si è seduto nei banchi del Pci ed è stato subito, calorosamente, applaudito dal suo gruppo...

Cassazione Per la prima volta una donna tra i giudici

Una donna, il consigliere Maria Gabriella Lucciolli, è per la prima volta entrata a far parte di un collegio giudicante della Corte di cassazione. Il neogiudice della Suprema corte ha tenuto le udienze pubbliche accanto ai colleghi della prima sezione civile presieduta da Renato Granata...

Prima la rapina e poi la violenta

Una studentessa di 21 anni, M.C. di Torino, è stata violentata la scorsa notte da un rapinatore la ragazza era insieme con un amico, M.C. di 20 anni, sull'auto di quest'ultimo, parcheggiata in corso Allamano, alla periferia della città All'improvviso, un giovane armato di pistola è comparso nel buio e si è avvicinato al due...

Nuova veste grafica per «Stampa sera»

Il quotidiano del pomeriggio «Stampa sera» è da ieri in edicola con contenuti rinnovati ed una nuova grafica che, studiata da Piergiorgio Macioli, si presenta - dice il direttore, Luca Bernardelli - «molto leggibile, elegante e nello stesso tempo stimolante».

Condannato: aveva affittato la casa della moglie

Il pretore di Mascalucia ha condannato a quattro mesi di reclusione, pena sospesa, il commerciante Carmelo Guglielmino, di 35 anni, per violazione dolosa degli obblighi imposti dall'autorità giudiziaria il Guglielmino, sposato con l'assistente sociale Rita Castagna di 31 anni, lo scorso anno aveva avuto imposto dal tribunale di Catania, a conclusione di un procedimento di separazione legale, di cedere la casa di Mascalucia, in cui i due coniugi avevano abitato, alla moglie...

Alla stazione di Bologna informazioni col «Digiplan»

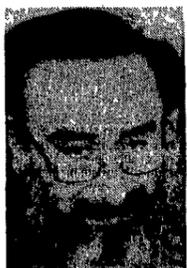
La stazione ferroviaria di Bologna centrale è dotata da ieri del nuovo sistema di informazioni per i viaggiatori denominato «Digiplan». Si tratta di un apparecchio provvisto di una tastiera digitale che consente ai viaggiatori di avere informazioni mirate su prezzi, orari, percorsi dei treni i dati vengono forniti su video o su carta in una delle cinque lingue disponibili (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo).

GIUSEPPE VITTORI

La morsa di «Cosa nostra» intorno ad appalti per 300 miliardi
Un corteo per le vie della città con in testa il sindaco

Gela in piazza per dire no alla mafia

Gela scende in piazza per dire no alla violenza mafiosa. Oggi pomeriggio un lungo corteo sfilerà per le vie del centro. Invitati, tra gli altri, il ministro degli Interni Gava, l'alto commissario Sica e il presidente della Regione, Rino Nicolosi. Negli ultimi mesi, l'escalation della violenza mafiosa ha raggiunto l'apice. Al centro dello scontro tra cosche e rivali ci sarebbe un appalto da 300 miliardi.



Domenico Sica

quando sotto i colpi del killer cadevano due boss del calibro di Orazio Cocommi e Salvatore Lauretta, uccisi in un deposito di auto a pochi chilometri dal centro abitato. Da quel momento, c'è stata una vera e propria carneficina. La cosca vincente capeggiata da Giuseppe Madonia e Salvatore Polara ha eliminato uno dopo l'altro tutti gli esponenti della «famiglia» rivale per poter controllare indisturbata i ghetti affari legati al traffico degli stupefacenti e agli appalti. A Gela, per ora, c'è in ballo il rifacimento dell'asse viario e il riassetto del porto della diga «Visuèra» che con le sue acque dovrebbe irrigare i campi di quattro grossi centri come Gela, Butera, Niscemi e Mazzarano. Quest'ultimo è un affare di circa 300 miliardi che la mafia gelesina non intende lasciarsi sfuggire. Nei grossi appalti Cosa Nostra, d'altra parte, ha sempre cercato di mettere lo zampino. Accadde già in occasione della costruzione della diga «Sulcimia» sulla Gela-Catania. L'appalto per la costruzione dell'invaso fu vinto da una ditta del gruppo Rendo che poi cedette alcuni lavori in subappalto alla «Pomav», all'apparenza una impresa come tante in realtà, dietro quella sigla si nascondevano i nomi dei capimafia Polara e Madonia. Sono questi gli anni del regno incontrastato di Ciccio Madonia, vecchio boss della zona ucciso negli ultimi di Giuseppe Di Cristina, capomafia di Riesi.

«Proprio con la morte del vecchio Madonia - dice il vicesindaco comunista Lillo Speziale - si è spezzato l'equilibrio mafioso della zona. Le nuove bande, adesso, si affrontano in pieno centro abitato e il rischio è che si spunti l'escalation mafiosa. Come amministrazione comunale abbiamo chiesto incontri al ministro Gava, al ministro Vassalli e al presidente della Regione, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta». Della drammatica situazione di Gela si è invece occupato, sabato scorso, l'alto commissario, Roberto Sica, che ha avuto un lungo incontro con i rappresentanti dei tre sindacati.

Trapani
Un arresto per delitto Giacomelli

TRAPANI. È stato arrestato dalla squadra mobile della questura di Trapani un giovane di 26 anni accusato di avere recitato la motoretta usata dai sicari per uccidere la settimana scorsa l'ex presidente della sezione penale del tribunale di Trapani Alberto Giacomelli. È Salvatore Giuffrè, originario di Enna ma residente a Trapani nel nono Villa Rosina. Giuffrè avrebbe acquistato la «vespa blu» da chi l'aveva rubata. Gli investigatori mantengono il nerbo sulle circostanze dell'arresto, convalidato dalla magistratura, che potrebbe facilitare la identificazione degli esecutori materiali del delitto. Per le indagini polizia e carabinieri hanno a disposizione, oltre alla «vespa», un caso da motocicletta e la rivoltella usata per il delitto, compiuto in una strada di campagna a 15 chilometri da Trapani.

Perquisizione nel carcere Reggio Calabria
Per il boss funerali all'alba

REGGIO CALABRIA. È terminata all'alba di ieri una perquisizione nel carcere «San Pietro» di Reggio Calabria da parte di una squadra di polizia, carabinieri e Guardia di finanza a seguito dell'uccisione, avvenuta domenica, del pregiudicato Pasquale Rocco Libri, di 26 anni, ucciso da un colpo di fucile mentre prendeva l'ora d'aria nel cortile del penitenziario. La perquisizione, secondo quanto riferito dal capo della sezione omicidi della squadra mobile di Reggio, Mario Blasco, ha dato esito negativo. Polizia e carabinieri hanno compiuto una vasta perquisizione della città, dei quartieri in cui più acuta è la «guerra di mafia» che da tre anni insanguina Reggio Calabria. Secondo la ricostruzione fornita da Blasco, Libri è stato ucciso da un solo colpo sparato da circa 150 metri con un fucile ad alta precisione. Si pensa che sia stata usata un'arma da caccia fornita di cannocchiale. Il colpo ha centrato Libri all'altezza della nuca. Lo sparatore si è appostato in un palazzo in costruzione che si affaccia sul cortile del penitenziario. Gli investigatori ritengono che ad agire siano state almeno due persone e che un complice dello sparatore abbia fornito indicazioni sugli spostamenti di Libri all'uscita dalla cella per l'ora d'aria.

Incatenarono la figlia drogata
Mite condanna, tre mesi per i genitori di Laura

Il tribunale di Como è stato clemente con i genitori che avevano sequestrato in casa per quattro giorni la figlia tossicodipendente per impedire di consumare il quotidiano grammo di eroina cui è dedicata. Tre mesi di reclusione, con il beneficio della sospensione della pena, è la condanna comminata ai coniugi. Una sentenza che ha accolto nella sostanza la richiesta del pubblico ministero. Laura Volpe, la ragazza sequestrata e incatenata dai genitori, mentre depone; sotto, sul banco degli imputati, il padre Giovanni e la madre Ornella Zerbom. «Durè lex, sed lex» con la frase maestra dell'antico diritto romano, quasi a dare sottolineatura ad un intimo disagio, il pubblico ministero, Ottavio Grastina, ha aperto la sua requisitoria nel processo per dirtissima che si è svolto ieri al tribunale di Como contro i genitori della giovane Laura, una ventenne tossicodipendente. Alla sbarra due persone accusate di aver legato ad una catena e sequestrato in casa per sottrarla alla spirale della droga la propria figlia. Una vicenda divenuta di dominio pubblico nei giorni scorsi dopo che una pattuglia di carabinieri aveva scoperto in un piccolo centro a nord del lago di Como la «prigione» di Laura. Una dramma silenzioso che i genitori avevano tentato di trincerare nel perimetro familiare, dopo la lacerante rivelazione che Laura si prostituiva per procurarsi il quotidiano grammo di eroina. Una storia di ultima spiaggia per dei genitori abituati ormai ad inanellare dispiaceri e terribili delusioni. Un'esperienza ratto che però, ha detto il pubblico ministero, incrociava sia pure con fimi mentori e umanamente comprensibili il codice penale. Una tesi che ha trovato puntuale conferma nella sentenza del presidente del tribunale Andrea Guglielmi, che pur con voce sombrosa ha ricordato il «diritto inalienabile alla libertà personale». Dopo la sentenza Laura ha rifiutato di ritornare con i genitori. Da ieri sera è ospite di un istituto di religiose.



L'imprenditore bolognese
Senza esito le ricerche degli assassini dell'industriale gay

BOLOGNA. Perquisizioni e interrogatori ancora non hanno dato alcun esito. Resta un mistero chi ha ucciso Wildmer Biagini, industriale dell'abbigliamento di Rio Saliceto (Reggio Emilia), trovato morto domenica mattina sulla prima cintura di colli che avvolgono Bologna, dove trascorreva quasi tutti i fine settimana in un appartamento del centro. Il corpo dell'uomo è stato rinvenuto accanto alla sua Mercedes in una zona generalmente battuta dalle coppie, i pantaloni abbassati e il volto crivellato di proiettili. L'omosessualità della vittima e la dinamica del delitto hanno portato gli inquirenti a setacciare l'ambiente della prostituzione maschile bolognese, ma senza risultati. L'ipotesi più accreditata dagli investigatori è che Biagini si sia recato sul colle di San Luca insieme a un partner incontrato altre volte, che probabilmente conosceva le disponibilità economiche dell'industriale e aveva architettato un piano insieme a un paio di complici per rapinarlo. Tra l'1 e il 2 di sabato notte (almeno così pare l'autopsia è terminata ieri a tarda ora) questi sarebbero piombati in macchina, armati. La vittima però si è difesa strenuamente, come dimostrano le tracce di sangue rinvenute dentro e fuori l'auto, e gli assaltatori, dopo averlo ferocemente picchiato fino a spezzargli quasi tutti i denti, gli hanno sparato sei colpi di pistola, due dei quali l'hanno colpito al volto e al collo. L'esito mortale della colluttazione avrebbe poi spinto gli aggressori, probabilmente feriti loro stessi (ma le ricerche negli ospedali sono rimaste infruttuose), a scappare senza cercare, o senza trovare, i tre milioni che Biagini aveva accuratamente nascosto nell'auto. Ma come mai aveva con sé una cifra così consistente? Semplice abitudine, come sembra dalle testimonianze, o un ricatto? Intanto l'Arco-gay ha deciso di scrivere al ministro degli Interni per denunciare la lunga lista di delitti a sfondo sessuale rimasti impuniti.